

## 9. Gestione ragionata delle “letterature migranti di ritorno”

I settori prettamente letterari dei vari Paesi cosiddetti “evoluti”, si caratterizzano per un’evidente interna entropia e malposto senso di superiorità ideologica.

Quelle aree geopolitiche, che tendono ad albergare in un loro territorio alcune scritture esterne, che provengono da altre culture, considerate arretrate, devono evitare di respingere certi apparati critici, autoctoni, i soli che possano fare cogliere le diversità concettuali, piuttosto che pretendere un cosiddetto universalismo delle creatività diffuse e collettive, atteggiamento ambiguo questo, che, solo conferma le attuali innumerevoli esigenze didattiche.

Molti attuali scrittori migranti sono individui in movimento, che si spostano sulla base di voci che loro provengono da noti e ignoti avamposti, da parte di emittenti che si stanno a loro volta dichiarando in transito, per acquisire spazi di facile visibilità dell’onda. Alcuni, particolarmente giovani, non fanno quello che possono attendersi, quando si apprestano alla loro traghettazione poetica, neppure conoscono chi e cosa possano effettivamente desiderare, se non il muoversi stesso, in un perenne stato di transito esistenziale.

La migliore forma di assistenza editoriale a tali ignoti naviganti dell’essere consiste nell’accoglierne le vocalizzazioni, solo temporaneamente al fine di facilitare il loro rientro consapevole, definitivo, nelle sedi di partenza e, quindi, per reintegrarli proprio in relazione alle rispettive aree di provenienza culturale, dopo una sosta minimale, che deve essere didatticamente valida ed espressamente dedicata a loro, dati i presupposti di accoglienza momentaneamente accordata nelle sedi di accademico riferimento.

Molte trascrizioni di scritture di loro sogni, ovvero il *corpus* onirico didattico, di alcuni migranti, non deve essere strumentalizzato dai rispettivi correttori e formatori in aula; sono spesso, le loro prose, prove di semplice scrittura in una lingua in corso di apprendimento, destinate a essere considerate come lamentazioni perenni, omologate, secondo le aspettative dei rispettivi docenti, frasi più volte emendabili, parole destinate a infrangersi nell’adattamento sintattico, ovvero attraverso le fasi di revisione, che le rigorose ed esigenti grammatiche comportano, date le pretese di alcuni *iper*correttismi involontari.

Sarebbe segno di presunzione culturale anche solo ritenere che integrare migranti, che scrivono per apprendere, a tutti i costi, volendoli equiparare, inserendoli a forza di penna e di tastiera in altrui culture considerabili solide, li renda evoluti e, quindi, li conduca a essere esistenzialmente appagati e soddisfatti. Migranti, che dimostrano capacità espressive particolarmente spiccate, devono piuttosto essere supportati con quelle pratiche di mediazione culturale, che permettano loro di riappropriarsi delle loro radici autentiche, accrescendo il proprio orgoglio di appartenere alle loro terre e tradizioni.

Devono potere finalmente comprendere che il loro obiettivo più ambizioso e più socialmente qualificato sta nel non volere sfuggire da se stessi muovendosi continuamente, ma nel cercare di rientrare in quegli spazi interpretativi, che siano propri della loro origine, perché sono soltanto le loro terre e società ad avere necessità di ciascuno di loro e non certo di loro retrotraduzioni offensive.

In sintesi, tali scrittori in formazione europeistica, devono essere tutelati da un eccesso d’ingenuità

accademica, che si affolli intorno ai loro quaderni ed eserciziarli.

Fornire strumenti pratici a chi si definisce ribelle o vittima politica, solo per farsi notare e per emergere, e che si crea un'identità falsa, negativa, intesa a provocare critica compassionevole, spesso inventando scenari o amplificando problemi, denigrando massicciamente le già esistenti realtà letterarie, di origine, attaccando le compagini d'inventario autoctono, quelle che avrebbero, quindi, rifiutato i loro paragrafi, significa assecondare una periferia destabilizzante di letterari inediti, i cui autori in emersione aspirano a una visibilità per anni tentata, ma non raggiunta, e agiscono, quindi, solo sulla base di una negatività filologica, che crea emergenza ecdotica tutta intorno a loro.

Assecondare il risentimento, proveniente da aree periferiche e da risacche fittizie, intenzionalmente esagerate, significa aprire la strada a una scomposta brigata di emergenti, estremamente aggressivi anche tra di loro, che hanno rifiutato di misurarsi ai tempi in cui loro era possibile, con un percorso formativo composito, articolato, ufficiale.

Se alcuni accademici pensano, ingenuamente, di poterne poi curare fluide prose distoniche, intravedendone potenzialità interculturali, devono astenersi dal collaborare a tale miraggio ipertestuale, evitando interviste ad allievi eccessivamente prolissi e interventi che assecondino la continuativa tendenza di alcuni a mentire, in sonetti dichiarati frutto di alta fantasiosità.

Esportare inediti solo localmente contestualizzabili all'estero è prassi da non assecondare e da considerare attentamente nelle sue implicazioni, che indeboliscono la regione di origine con contraffazioni di scarsa qualità stilistica.

Disallinearsi da dettature di compiti, che intendano dimostrare la tesi di partenza del docente, evocando fantasmi irrealistici, significa recuperare fiduciosamente quella dimensione stabile, della fedeltà alla resa testuale autentica, rinunciando alle pretese di varianti continue, al fine di raggiungere un'omologante eurocentrica scuola di scrittura creativa affrettata, e frettolosa, a condannare istituzioni decentrate a colpi di prosa.

Significa assegnare spazio di riflessione ad altre poetiche, quella già ben note e floride in varie e svariate realtà geografiche, in particolare quelle che non intendono omologarsi a una generica forma e formula di traducibilità europea.

Le letterature migranti più valide, ovvero quelle che hanno un senso riconoscibile e uno stile apprezzabile, sono tragitti di pagine, derivate da periodi estremamente limitati su territorio esterno, che resti estraneo. Gli scrittori da scegliere e da privilegiare sono, quindi, autori, che temporaneamente si rendono conto che quanto sognavano possibile fuori dal loro alveo di origine, di fatto diventa incubo rifratto, nel momento in cui la loro stessa identità modificata si riflette contro le loro aspettative di potere liberamente diventare a loro volta trasmettitori di valore culturale loro autoctono.

Il vero autore migrante è chi, appena possibile, rientra nella propria area di origine e ivi racconta del frantumarsi di sogni spropositati e del pericolo potenziale di sostare su aree ostili, che, di fatto, mai potrebbero corrispondere ad aspettative createsi virtualmente, riprodotte serialmente.

La sola letteratura migrante, affettivamente interessante, si realizza nella lingua di origine e non in quella posticciamente acquisita nello spazio di pochi mesi o anni, in area di accoglienza, in una non zona al confine tra lingue, divaricata fra culture, che non combaciano, se non vi sia posto in mezzo uno spazio di risonanza, che solo avviene nell'immaginario convoluto di una terminologia iperbolica.

Sia la letteratura migrante del ritorno, della riappropriazione fiera e orgogliosa delle proprie origini, l'antidoto a tanta frastornante disillusione, alla risacca delle onde semiotiche che infrangono sogni di apparati critici e che inducono estranei ed extravaganti bisogni.

Se si chiede, a chi autentico autore migrante sia, se abbia effettivamente voglia di lasciare ad altra persona fidata il compito di cercare di collocare suoi inediti, tanto importanti da rappresentare la sua

vita, è plausibile contemplare che tale scrittore potrebbe non essere attratto dalla prospettiva di lasciare tutto a un agente letterario.

Chiedere, quindi, a chi effettiva sensibilità espressiva abbia dimostrato, se si senta tranquilla a lasciare le sue terre di origine, proprio quando sappia come risolvere la situazione di stallo di stile creatasi, nell'immaginario riflesso e inquinato da innumerevoli scritture spurie, tutte per anni supportate in sedi umanitarie, significa sentirsi rispondere con senso di responsabilità: ebbene sì, io ivi proprio per comporre, resto.

La cultura di Carlo Goldoni rifletteva la raffinata capacità di pettegolezzo, che veniva trasfuso in poetico battibecco, pregiata quintessenza del dialogo teatrale ammiccante e giocoso.

La cultura di *twitter* e di *facebook* riflette la sconcertante potenza, di un sistema *gossiparo*, assillante, divenuto veleno in un immaginario divelto, che spinge nelle piazze le folle irrazionali della retro follia. Linciante per pregiudizi, deprivate sentenze, voragini di assenza di ogni piacere che deriva dal sano ragionamento, tanto ben descritte da Alessandro Manzoni masse dell'isteria collettiva. Di *gossip* mediatico diffusivo, divenuto *panem et circenses* apocalittico, con *twitter* defamatorio, a risentimento deframmentato e interferenze inferocite, oggi si muore sulle piazze acritiche, del paratesto di paradossale senza senso, perché privato di ogni chiosa.

Non sta all'autrice riproporre un proprio stile italiano, sta a chi, chiamato a sostituirne le prose, dovrebbe rinunciare a sovraimporre sue proprie elucubrazioni, per rilanciare su base ermeneutica costante il diritto locale alla gestione parcellizzata di una complessità difficilmente gestibile in conteggi di parole.

Un sostegno critico, realmente consistente, nei confronti di una realtà letteraria disagiata, non può essere basato sulla proliferazione di comitati di docenti, che attendono ogni frase di allievo migrante, per fomentarne il risentimento potenziale, per insegnare al negativo, utilizzando ogni loro prova sintattica per saturare un redazionale silenzio, convertendo ogni loro atto di emendamento testuale in denuncia perenne di supposta contrarietà a esistere. C'è veramente bisogno di un'opposizione critica, che maturi se stessa, prima di pretendere di commentare scritti estranei; esiste una precisa necessità di misurarsi concretamente con le difficoltà del testo attuale, che non renda un migrante talentuoso un perenne codipendente di casa editrice per poesia stizzita, non disponibile mai a restare senza argomenti altrui da denigrare.

Non c'è cassa di risonanza, né d'integrazione, né tentativo di compendio, che tenga di fronte all'attesa senza limite di certe redazioni predisposte unicamente a smantellare la pragmatica del poi. La crescita letteraria della prosa italiana di un'autrice migrante di ritorno non è da mettere in relazione alla selezione di testi da un suo passato scientifico e letterario, estero. Né può risultare come la costante spinta alla progettazione di nuove antologie di suoi precedenti testi editi o inediti, quanto è da riferire unicamente allo spazio di pubblicabilità locale, e nazionale, che riviste o comitati, che preparano antologie di altri autori, vogliano prevedere per sue prose attuali e recenti, che documentano un rientro effettivo nel modo di sentire di una terra dai sentimenti devastati.

Esistono molti altri sedicenti autori o contributori che hanno occupato tanto spazio d'invettiva, ed altrettanto ne considerano a loro riservato, da rendere difficile l'edizione di testi altrui, che non siano le loro declamatorie espressioni.

Sufficiente fare notare l'importanza di lasciare, per un'autrice in rientro, qualche pagina libera, che possa accogliere prose sue, ma solo e soltanto quelle più recenti.